

Strage dei Georgofili si riapre l'inchiesta sui mandanti esterni

Mafia, i pm di Firenze tornano sulle bombe del '93
I familiari delle vittime: luce sulle coperture politiche

di Marzio Tristano / Palermo

FU IL PM Gabriele Chelazzi, che indagò sulle stragi fino alla sua morte per infarto nell'aprile del 2004, a dire che «al dinamismo militare di Cosa nostra nel 1993 si era affiancato il dinamismo politico». E oggi «agli atti - dice l'avvocato Danilo Ammannato, lega-

le dei familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili - ci sono indizi precisi e gravi a carico di questo dinamismo politico». Indizi contenuti in un esposto presentato un mese dall'associazione dei familiari delle vittime perché proseguano le indagini sui mandanti esterni a Cosa Nostra per le autobombe del 1993 a Roma, Firenze e Milano sulla base del quale la procura di Firenze, a distanza di quindici anni, ha riaperto per la quinta volta l'inchiesta.

«È una buona notizia, anche se noi l'avevamo data per scontata - dice Giovanna Maggiani Chelli, vice-presidente dell'associazione delle vittime dei Georgofili - crediamo fermamente nell'esistenza dei mandanti esterni alla mafia per gli atti che nel '93 e non smetteremo mai di cercarli». «La magistratura non ci ha mai deluso - aggiunge la Chelli - era chiaro che avrebbe riaperto le indagini. E contenti lo siamo di sicuro, l'alternativa era una commissione parlamentare d'inchiesta che in questo paese non ha mai ottenuto niente». Il riferimento è ad una proposta dell'ex procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna che da tempo suggerisce l'istituzione per fare luci sui buchi neri delle stragi. Sui contenuti dell'esposto il lega-

le non si sbilancia limitandosi a dire che contiene «elementi nuovi e altri già emersi nel corso delle precedenti indagini e che meritano di essere approfonditi. Siamo ottimisti che la verità venga a galla». Ad occuparsi del nuovo fascicolo processuale saranno adesso i pm fiorentini Francesco Fleury, Giuseppe Soresina e Alessandro Crini. Era stato proprio Ammannato, un mese fa, dopo aver ribadito il proprio ringraziamento e sostegno alla magistratura fiorentina, ad invitarla ad avere «coraggio» e «portare in un pubblico dibattimento quanto raccolto nelle indagini»: «Non è possibile rimanga negli archivi - aveva sostenuto il legale - se non ritiene di andare a dibattimento allora continui le indagini, ricomponendo il gruppo investigativo. Basta con i privilegi della casta politica».

L'inchiesta sulle autobombe del '93 ha portato alla condanna, in via definitiva, di esecutori e mandanti interni a Cosa nostra, fra cui Riina e Provenzano. Quattro le inchieste aperte poi sugli eventuali mandanti esterni. La prima nel 1995, che vide indagati Silvio Berlusconi e Marcello Del-



Vigili del fuoco all'Accademia dei Georgofili dopo l'attentato

l'Utri, archiviata nel 1998. Nella seconda fu indagato l'ex senatore dc Vincenzo Inzerillo: anche questo procedimento è stato archiviato come la terza inchiesta che aveva coinvolto Paolo Bellini. Infine la quarta inchiesta, per cui la procura ha chiesto l'archiviazione a dicembre, su presunti

rapporti tra ambienti massonici e la mafia trapanese.

«Mentre attendiamo ancora la verità sulle stragi - ha concluso la Chelli - attendiamo anche che il ministro del tesoro emetta il decreto di variazione di bilancio per alimentare il fondo per le vittime dei reati mafiosi».

SePELLI viva Jennifer Condannato a 30 anni

La ragazza (al 9° mese di gravidanza) fu uccisa dall'uomo con il quale aveva una relazione

di Venezia

NIENTE ERGASTOLO No al carcere a vita, come come aveva chiesto l'accusa, ma 30 anni per Lucio Niero, reo confesso dell'omicidio di Jennifer Zacconi, la ra-

gazza di 20 anni di Olmo di Martellago (Venezia), sepolta viva al 9° mese di gravidanza, dopo un tentativo di strangolamento. Con lei era morto anche il bimbo che portava in grembo, figlio del suo carnefice. A due anni dai fatti - era l'aprile 2006 - il Gup Giuliana Galasso, in rito abbreviato, ha letto ieri la sentenza. Il Pm Stefano Buccini aveva chiesto l'ergastolo, forte dell'accusa di omicidio e di procurato aborto, con le aggravanti della premeditazione, della crudeltà e della minorata di-

fesa. Il giudice ha però respinto la prima aggravante, e ha ritenuto che l'omicidio abbia «assorbito» il secondo capo d'accusa, ossia la morte del piccolo. Accolte le richieste di risarcimento; 80mila, 60mila e 35mila euro rispettivamente a madre, padre e sorella di Jennifer.

Niero, impassibile per tutta l'udienza, ha ancora chiesto scusa a Tullio Zacconi e Anna Maria Giannone, padre e madre di Jennifer. I due hanno avuto atteggiamenti diversi. Il primo ha trattenuto la rabbia a stento per sfogarsi quando Niero è uscito dal Tribunale in manette. La madre di Jennifer, invece, non ha mai guardato Niero. «È quello che speravamo - ha detto - 30 anni vanno benissimo, anche se noi rimaniamo convinti che a morire sono stati in due e che ci fosse la premeditazione; Jennifer e il suo piccolo non li vedremo più nessuno ce li restituisce».

SARDEGNA

Frana in un cantiere: muore un operaio L'incidente sulla statale vicino Oristano

Un operaio, Orazio Statzu di 35 anni, che stava lavorando per un'impresa impegnata nei lavori di ammodernamento della Statale 131, in Sardegna, è stato travolto ieri da una frana nel cantiere per la costruzione di un sottopasso ferroviario. Quando i Vigili del Fuoco sono riusciti ad estrarlo dalle macerie, per Statzu, di Morgongiori (Oristano), rimasto un paio d'ore sotto la frana, non c'era più niente da fare. L'incidente sul lavoro, l'ennesimo ormai, è avvenuto verso le 17, all'altezza del km 75 della Carlo Felice, la principale arteria stradale della Sardegna, dove sono aperti diversi cantieri dell'Anas. Per motivi ancora da accertare, è crollata

una galleria in costruzione, sotto un cavalcavia.

La frana ha travolto l'operaio che è rimasto sotto le macerie. I colleghi hanno subito dato l'allarme e sul posto sono giunti, oltre alle forze dell'ordine, vigili del fuoco e 118. Proprio mentre i pompieri avevano cominciato le operazioni di soccorso, c'è stata una seconda frana. La squadra dei vigili è riuscita a mettersi in salvo tranne uno di loro che è rimasto con una gamba sotto il terriccio, ma è stato immediatamente soccorso dai colleghi di lavoro e trasportato in ospedale in elicottero.

Le operazioni di recupero, rese difficili dal pericolo di ulteriori crolli, sono durate alcune ore.

'Ndrangheta, minacce alla polizia: 38 arresti a Crotona

Intimidazioni agli investigatori per rallentare le indagini. Il blitz in risposta agli omicidi di Pasqua

di Roma

ORGANIZZAVANO omicidi, gestivano il traffico della droga e il racket delle estorsioni. Ma non dimenticavano nemmeno le intimidazioni e i danneggiamenti contro i rappresentanti delle forze dell'ordine «colpevoli» di indagare sul loro conto. Perché gli affiliati alla cosca Vrenna-Corigliano-Bonaventura di Crotona non si limitavano a gestire le solite attività illecite, ma erano disposti

persino a colpire gli investigatori per indurli a lasciare perdere le indagini o, quantomeno, a rallentarle. Uno scenario che è stato ricostruito anche grazie alle testimonianze di cinque collaboratori di giustizia e che ha condotto ai 38 fermi emessi dalla Dda di Catanzaro ed eseguiti ieri mattina. Un'operazione che è anche una prima risposta agli omicidi compiuti a Pasqua nella frazione Papanice di Crotona e ad Isola Capo Rizzuto. Tre omicidi in cinque giorni che hanno fatto temere una nuova faida di mafia. La cosca sentiva da tempo la pressione della polizia. E per questo che, secondo l'accusa, era stato

progettato un piano di delegittimazione di magistrati ed investigatori. Una reazione, quella delle cosche, che si è manifestata con minacce, lettere minatorie, aggressioni e attentati contro investigatori e loro familiari. Secondo gli investigatori era pronta anche la diffusione di voci diffamatorie e notizie false per screditare magistrati e uomini delle forze dell'ordine. Ed è in questo contesto che rientra l'incendio dell'auto di un assistente capo della polizia e l'attentato dinamitardo compiuto contro un negozio di proprietà della moglie di un ispettore. La volontà degli investigatori, però, è stata più forte

delle fiamme e dell'esplosivo e le indagini sono andate avanti facendo luce su tutta una serie di episodi criminosi, a cominciare da due omicidi compiuti nel 2000 quando vennero uccisi Gianfranco Gallo e Leonardo Covelli. L'operazione ha interessato anche l'Emilia Romagna e il Lazio. Soprattutto in Emilia, i presunti appartenenti ai clan si erano insediati tra Bologna e Reggio per approvvigionare il mercato della droga di quelle zone. Le indagini condotte dallo Sco e dalle squadre mobili di Crotona e Catanzaro hanno confermato che nella cosca Vrenna-Corigliano-Bonaventura negli ultimi anni

si era verificata una frattura con il passaggio di numerosi esponenti a due fazioni in lotta tra loro: i Megna ed i Russelli. E proprio a questi due gruppi facevano riferimento le vittime degli agguati portati a termine nel periodo di Pasqua: da Luca Megna, figlio del boss "Mico", ucciso il 22 marzo in un agguato nel quale è rimasta ferita la figlia di cinque anni da quel giorno ricoverata in stato di coma nell'ospedale di Catanzaro, a Giuseppe Cavallo, legato ai Russelli, ai quali tramite un collegamento con i Nicoscia, era legato anche Francesco Capicchio, ucciso a Isola Capo Rizzuto il 27 marzo. **ma.so.**

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Immunodeficienza acquisita

L'«aggressione a un candidato in campagna elettorale»: è incredibile come ormai si usino le parole a prescindere dal loro significato. In che senso una normale indagine di corruzione, nata casualmente a Potenza da intercettazioni raccolte in un altro procedimento e poi trasmessa per competenza a Roma, sarebbe un'«aggressione» di tipo «politico»? Boh. C'è poi il sen. avv. Guido Calvi che domanda: «Woodcock non poteva aspettare 10 giorni prima di dare la notizia? Mi auguro che la Procura generale e il Csm vigilino». In realtà Woodcock non ha dato alcuna notizia: ha solo trasmesso il fascicolo a Roma, trattandosi di fatti scoperti a Potenza, ma avvenuti nella Capitale e per giunta contestati a Pecoraro in veste di ministro. Calvi ha le prove che la notizia l'ha data Woodcock, pm fra i più silenziosi che si conoscano? Le tiri fuori.

Altrimenti è ora di finirla di emettere condanne basate sul nulla contro i pm per ogni notizia che esce e di premere politicamente sul Csm e sui Pq perché puniscano i magistrati che dan fastidio. La tentazione di scrivere le sentenze in Parlamento è sempre più forte, ancor prima che torni Berlusconi. Prendete il ministro della Giustizia Luigi Scotti, ex magistrato: non contento di aver accusato De Magistris ad Anzani di ogni nefandezza e di aver addirittura impugnato la sua assoluzione da parte del Csm per alcuni capi di incolpazione, ora entra a piedi giunti nell'inchiesta su Pecoraro giurando sulla sua innocenza. Detto una volta per tutte: i ministri della Giustizia non devono commentare le inchieste e anticipare le sentenze, ma mettere i magistrati in condizioni di lavorare. L'ha fatto notare,

giustamente, l'ex ministro leghista Roberto Castelli: peccato che lui, quand'era Guardasigilli, s'impicciasse continuamente, trasferendo giudici, bloccando rogatorie, attaccando procure e tribunali e tagliando i fondi alla Giustizia. Castelli poi supera persino se stesso quando dà dell'«ignorante» a Pecoraro perché - spiega - «non esiste l'immunità per un ministro, ma si è giudicati dal Tribunale dei ministri». Par di sognare. Lavorando al libro *Se li conosci li eviti*, ho scoperto un caso di immunità ministeriale che riguarda, guarda guarda, proprio Castelli. Il quale nel 2002 ingaggiò come consulente esterno di Via Arenula, a 100 mila euro l'anno, un superesperto di «edilizia penitenziaria»: l'amico Giovanni Magni, sindaco leghista di Calco (Lecco), deputato al cosiddetto Parlamento della Padania e soprattutto grossista di pesce

surgelato: l'uomo giusto al posto giusto per progettare nuove carceri (naturalmente mai viste). Indagato dalla giustizia contabile e penale, Castelli è stato condannato dalla Corte dei Conti a rimborsare un danno erariale di 98.876,96 euro e ha subito una contestazione per altri 400 mila euro. Ma quando il Tribunale dei ministri ha chiesto al Senato l'autorizzazione a processare lui e alcuni dirigenti del ministero per abuso d'ufficio patrimoniale, nel dicembre 2007 Palazzo Madama ha votato no quasi all'unanimità (solo 25 sì dai dipietristi e da alcuni cani sciolti della sinistra radicale): immunità totale a lui e ai suoi cari, che non erano nemmeno parlamentari, processo morto sul nascere. Motivo: la consulenza al pescivendolo obbediva a un «preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di governo». Perbacco. Ora Castelli sostiene che i ministri non godono di alcuna immunità: bisognerebbe prenderlo in parola e processarlo lo stesso.

“Il Partito Democratico incontra il mondo delle nuove professioni”

Roma, martedì 8 aprile ore 9,30
presso Sala Conferenze
Via Sant'Andrea delle Fratte 16

Presiede
Pietro Gasperoni
Introduce
Giovanni Battafarano
Partecipano
**Giorgio Tonino, Pierluigi Mantini
Lucio Cafarelli**
Conclude
Cesare Damiano
Ministro del Lavoro
Intervengono
Giuseppe Lupoi
Presidente Cloop
Roberto De Santis
Presidente Apq (Quadri)
Arvedo Marinelli
Presidente Ancot (Consulenti Tributari)
Giuseppe Montanini
Presidente Fis (Professioni Del Benessere)

